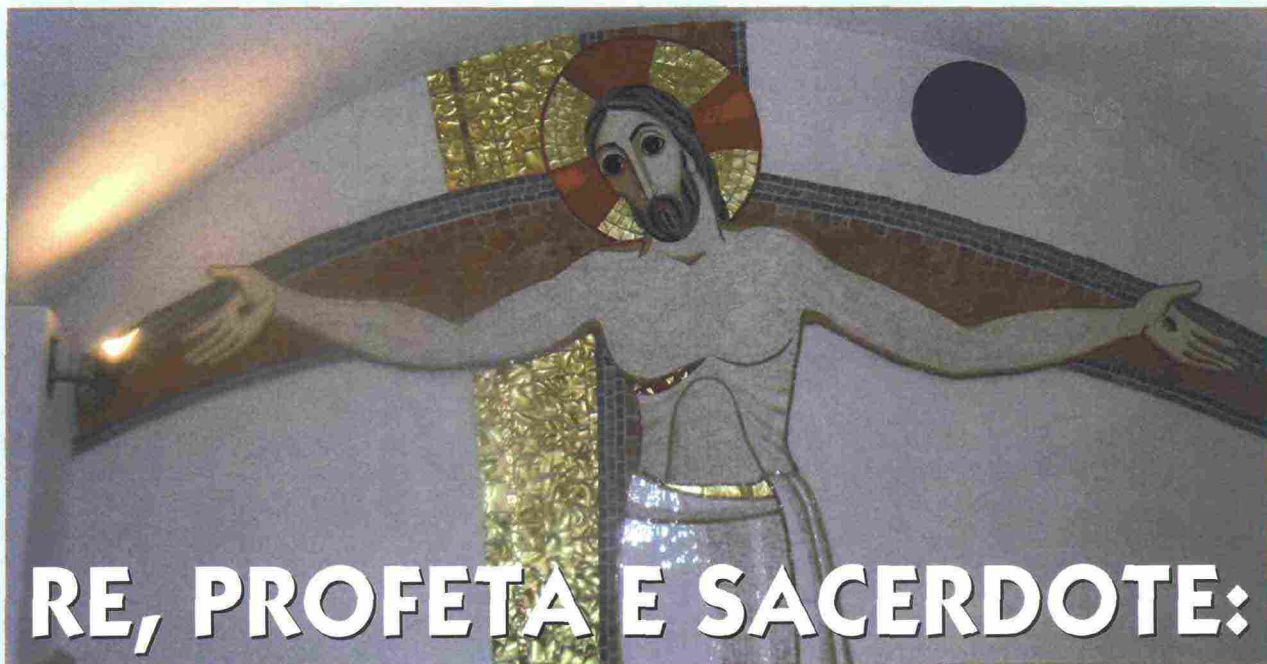


COOPERATORI

di GIUSEPPE ALTAMORE cp



RE, PROFETA E SACERDOTE:

il laico cristiano e la sua vocazione battesimale

Ecco, la presenza e la vicinanza dell'Invisibile ci interroga e rende sempre attuale il messaggio messianico. *"Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto"*. Le parole di Gesù offrono all'uomo, a ciascuno di noi, la salvezza per mezzo della fede. Ma allo stesso tempo ci rendono inquieti, dinamici e perfino combattivi.

Il Dio della Rivelazione è anche uomo e per mezzo di Lui, l'unico vero Sommo Sacerdote, siamo partecipi della natura divina. Ora, proviamo a chiudere gli occhi e a meditare sul mistero dell'incarnazione: si avverte quasi il profumo dell'estasi.

Qualcosa di simile deve aver provato l'Abbé Pierre quando scriveva: *"Se teologi o mistici potessero illuminarmi su questa duplice consapevolezza di un'unica Persona, non saprei mai ringraziarli abbastanza. Ma dubito che, finché siamo nelle ombre del tempo, possiamo vederci più chiaro"*.

Le ombre del tempo si possono diradare alla luce della Rivelazione

Il Dio trascendente e immanente, il Dio vivente di Abramo che entra nella storia e guida il popolo di Israele, che si materializza e si incarna, fino a morire sulla croce per risuscitare e tornare alla casa del Padre: è un mistero così sconvolgente da sottoporci continuamente a una sollecitazione dell'anima che non ha confronti.

che coinvolge tutti, in un duplice movimento: siamo scelti a far parte del popolo di Dio e siamo impegnati con Lui a rendere possibile, già in questa terra, il suo Regno.

Non è quindi senza conseguenze quanto sottolineato dal Concilio Vaticano II: tutti noi battezzati (laici e religiosi) entriamo a far parte della Chiesa, con stessa dignità e stesse caratteristiche, e nella comunità svolgiamo vari compiti, ruoli, ministeri sulla base di un'originaria uguaglianza, semmai è il livello di responsabilità che muta. In una parola, siamo christifideles, semplicemente cristiani, fedeli, cui si possono aggiungere le qualifiche di "laici", "episcopi", "religiosi", "presbiteri". Ma prima ancora che una struttura gerar-

chica, la Chiesa è il popolo di Dio, una comunione, l'abbraccio di tutti i battezzati (e forse di tutte le creature) con Gesù Cristo.

Lo riafferma, alla luce del Vangelo, il Concilio nella *Lumen gentium* che ha il merito di sottolineare un altro aspetto fondamentale per tutti noi: il sacerdozio. Tutti siamo "ordinati" sacerdoti con il battesimo. È il sacerdozio originario che si distingue da quello ministeriale che deriva dal sacramento dell'Ordine. Pertanto, indistintamente, tutti i membri della Chiesa hanno la medesima dignità, essendo tutti "partecipi della natura divina" (2Pt 1,3-4), pur con incarichi diversi.

I laici (dal greco *laikòs* che deriva da *laòs* che significa popolo, quindi

laico è un membro del popolo), come insegna il Concilio Vaticano II, sono "implicati in tutti e singoli affari del mondo, e nelle ordinarie condizioni di vita familiare e sociale, sono chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita" (*Lumen gentium*, n.31).

E ancora, sempre nella *Lumen gentium* leggiamo: "Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della Resurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo... Ciò che è l'anima nel corpo, questo siano nel mondo i cristiani".

A tutti noi, quindi, è imposto il nobile compito di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini. Come laici è importante sottolineare che siamo incorporati a Cristo, tramite il suo corpo mistico, reale e speculare al corpo fisico. Un mistero che si rinnova quando ci accostiamo all'eucaristia (san Paolo: "Voi che mangiate lo stesso corpo diventate un solo corpo"). Ciò che ci lega gioiosamente al corpo mistico è una triade inscindibile: Fede, Grazia e Spirito Santo. Dall'incorporazione nel Figlio di Dio derivano per tutti noi tre compiti o "munus" legati alle tre caratteristiche acquisite di sacerdote, di profeta e di re.

Sofferamoci sul mandato che i tre compiti ci affidano. La caratteristica sacerdotale, rimanda all'analogo "munus" sacerdotale di Cristo che ha offerto la sua esistenza terrena al Padre, fino al sacrificio finale sulla Croce. Il gesto estremo che lega gli uomini al Padre nella nuova alleanza.

Il compito profetico del Salvatore è esercitato quando Gesù parla. Il

profeta, quindi, è uno che parla a nome di un altro ed è una figura già consolidata nell'Antico Testamento. "Il profeta è un personaggio tragico che vive in modo drammatico la chiamata o investitura divina, pagando spesso di persona, in termini di sofferenza e di angoscia, per questo suo dover predicare verità scomode e impopolari, per questo suo potersi abbandonare all'acquiescenza, alla cecità, all'oblio". (Ricordati dei giorni del mondo, Giuseppe Laras, Edizioni

Dehoniane, pag. 272, 16,50 euro). Possiamo dire che il compito del profeta si esplica ogni volta che si diffonde il messaggio del Padre e si trasmette il Vangelo. Una funzione tutta da riscoprire, che si manifesta non solo parlando di religione, ma anche di vi-

ta quotidiana, di valori, consolando una persona che soffre, dando buoni consigli ispirandosi costantemente alla parola di Cristo.

Il culmine è nell'azione apostolica, nell'annuncio esplicito, nell'evangelizzazione, ma si può assolvere al nostro impegno rimettendoci docilmente nelle mani di Dio, in quanto è sufficiente farsi tramite della Parola nel nostro agire quotidiano, perché il profeta parla la sua lingua, usa i suoi mezzi, ma il messaggio non viene da lui.



Sopra: l'offerta dell'incenso dal sacerdote ebraico.
Sotto: San Paolo e le sue lettere.



Il terzo compito cristiano, di cui poco si parla, è quello regale che si esercita quando si contribuisce a un servizio, all'organizzazione della vita quotidiana, ossia tutto ciò che è legato (apparentemente) alla vita materiale, a far vivere il corpo. Più è elevata la responsabilità assunta nella comunità cristiana, più siamo chiamati a esercitare il munus regale a servizio del bene comune. Si tratta di una funzione troppo spesso sottovalutata, specie da chi ricopre incarichi di rilievo. Un atteggiamento accidioso, per esempio, nelle nostre attività comunitarie, non solo porta ad aggravare la crisi, ma tradisce, quindi, il mandato divino.

Per esempio, un giornalista impegnato nel Gruppo San Paolo è chiamato a esercitare con forza e continuamente i tre compiti del battezzato. In redazione, il collaboratore laico fa il sacerdote con i suoi gesti, la sua compostezza, l'essere disponibile ad aiutare gli altri; fa il profeta quando scrive ispirandosi a Gesù; esercita la regalità quando organizza, contatta le fonti, porta avanti il suo lavoro quotidiano nell'interesse comune e dei lettori. In generale, ciascuno di noi deve essere consapevole di avere una parte importante e non secondaria o addirittura defilata nella Chiesa di Gesù Cristo.

Riscopriamo allora insieme la gioia, la responsabilità e l'orgoglio di appartenere al popolo di Dio, rimettendo in gioco la nostra esistenza terrena. □ 11

